

TREMONTI

«Tutto merito degli italiani E del governo Berlusconi»

Non lo dice, ma pensa che l'Italia dovrebbe dire grazie al governo di Silvio Berlusconi. Se una ripresa si comincia a vedere, il merito, a sentirlo, è del centrodestra. Non solo. Da ex ministro dell'Economia e vicepresidente di FI, Giulio Tremonti rivendica la vittoria sul «vecchio regime» bancario. Gronda delusione nei confronti di Romano Prodi. E bolla le reazioni del presidente del Consiglio alle bacchettate della Commissione europea come «infantili, causate da difficoltà e incapacità. I numeri sono numeri». Non crede al «fattore c...», la fortuna ormai proverbiale del premier: «Altrimenti nel 1998 non lo avrebbero mandato a casa». Bocchia come roba «da strateghi di Palazzo» la legge sul conflitto di interessi. E profetizza all'Unione un 2007 durissimo.

Rispetto al 2005 il fabbisogno pubblico è migliorato di 22 miliardi di euro. E annunciandolo, il Tesoro fa capire che forse è anche merito

della sua finanziaria. Sorpreso, Tremonti?

«Quando cala la nebbia, il paesaggio diventa più nitido. Cominciano ad emergere le cose positive. Si può fare un bilancio. L'Italia ha il terzo debito pubblico del mondo, ma non ha la terza economia del mondo. Le assicuro che gestirlo in una fase di recessione è esperienza che ti prova duramente. Il governo Berlusconi l'ha gestito senza crisi gravi, né sociali né finanziarie. Anzi, assorbendo crisi industriali o finanziarie o bancarie che venivano dagli anni Novanta: dall'auto alla Parmalat. Non solo è stato gestito l'esistente ma è stato riformato: lavoro e infrastrutture pensioni, legge fallimentare, legge sul risparmio».

Be', il suo scontro con l'allora governatore

della Banca d'Italia, Antonio Fazio, si avvicinò molto ad un conflitto istituzionale.

«Per fortuna che non comincia subito con il conflitto di interessi».

C'è tempo.

«Ma la ragione del contrasto con Fazio non era personale: era reale. Era sul ruolo del sistema bancario nell'economia. Era un sistema bloccato, perché si pretendeva di governarlo con stregoneria dispotica. Quanto sta iniziando adesso - concentrazioni al servizio dell'economia nazionale - non ha causa formale in atti di liberalizzazione regolamentare, ma causa rivoluzionaria nell'impegno contro il vecchio regime. Francamente lo rifarei. Ma non pensavo che fossero così forti. Appena nel 2004-2005 la

formula più diffusa fra tutti era «fare sistema, fare squadra». Con Fazio. Comunque, a suo modo Fazio è un uomo, non un ominicchio, non un quacquaraqua».

Lei e il centrodestra ora vi mangerete le mani.

«Perché dovremmo?».

Perché l'elettorato non vi ha considerato abbastanza credibili e vi ha bocciato nelle urne.

«Primo: perdere le elezioni per 24 mila voti non è propriamente perderle. Secondo. Nella mia etica politica, è fondamentale non vincere le elezioni in una tornata, e vinceremo le prossime, ma governare nell'interesse del Paese. Il governo Berlusconi ha garantito la tenuta del sistema economico e sociale in tempi di recessione. E con quattro choc. Primo. Il passaggio dalla lira all'euro, positivo in assoluto, ma con un'industria passata dalla

svalutazione ad una supervalutazione del cambio».

Fa l'apologia dell'Italia delle svalutazioni?

«No, il cambiamento era necessario ma è stato traumatico. Secondo. Le famiglie italiane hanno basato parte del loro tenore di vita contando sugli alti tassi di interesse che venivano dai Bot. Terzo. Il cambio fra lira ed euro non è stato neutrale. Ha spostato quote di ricchezza,

come nel resto d'Europa. Quarto. C'è stato l'impatto improvviso e asimmetrico della concorrenza asiatica. La società e l'economia italiane hanno reagito. Ora emergono i primi effetti di ripresa».

Sta dicendo che il merito è del governo Berlusconi?

«I governi non fanno l'economia: l'economia

in Italia la fanno gli italiani. L'azione di governo è addizionale e dà effetti successivi. Quanto accade nel 2006 dipende dal 2005 e dal 2004...».

Sia sincero: non se l'aspettava neppure lei, una diminuzione del fabbisogno pubblico.

«Invece me l'aspettavo. La verità è che la finanza pubblica dipende dall'andamento dell'economia. Se l'economia rallenta, la finanza pubblica va in crisi. È successo in tutta Europa. Se l'economia riprende, si ha un effetto inverso. È quando l'economia va bene che si può e si deve fare una finanza di riforme».

Secondo lei, Prodi non ha qualche ragione a lamentarsi per la severità dell'Ue contro il suo governo, rispetto a quello di Berlusconi?

«Una reazione infantile. Una reazione causata da difficoltà e incapacità. L'Europa non segue meccanismi discrezionali, i numeri sono numeri. E ne viene monitorata l'evidenza da istituzioni nazionali e internazionali. Non c'è manipolazione. Mai nessun premier europeo ha contestato nello specifico l'analisi fatta dall'Europa sul suo bilancio».

Gli scontri fra il governo Berlusconi e Bruxelles per lei non fanno testo?

«Berlusconi ha contestato per primo la stupidità di un patto che poi anche Prodi ha definito "stupido". Ed ha contribuito a cambiarlo. Non ha mai contestato i conteggi fatti in Europa sul bilancio italiano. Nel 2005 la finanziaria per il 2006 è stata seguita articolo per articolo, numero per numero dalla Commissione. È stato un processo molto duro. Forse ricorda tutte le contestazioni sulle fasi progressive e aggiuntive di formazione della finanziaria. Faccio notare che il giudizio finale sul budget di un Paese non lo fa la Commissione, ma un organo collegiale composto dai ministri di tutti i Paesi membri. Serietà e trasparenza sono garantiti».

L'opposizione vi accusò di fare una finanziaria a tappe.

«Appunto. Un argomento suicida. La finanziaria è stata resa rigorosa proprio per centrare l'obiettivo comunitario ed evitare la procedura di sanzioni europee. La procedura europea serve anche per stroncare le tendenze al deficit

pubblico in fase elettorale».

Affiora una malcelata soddisfazione per le critiche della Commissione Ue a Prodi.

«Prodi aveva basato la campagna elettorale sullo sfascio e sulle conseguenti sanzioni europee. La finanziaria 2006 lo ha mandato in fuorigioco».

Secondo lei il ministro Padoa Schioppa potrà tenere su una finanziaria da 30 miliardi di euro?

«In autunno ci saranno forti difficoltà nella scrittura e nella votazione della finanziaria. E difficoltà maggiori verranno nel 2007».

L'Europa potrebbe dare una mano, come fece con voi, no?

«Con Berlusconi l'Europa ha fatto il suo dovere formulando indicazioni di rigore. Ha incontrato capacità e forza politica di un governo in grado di mantenere l'impegno. Le minori spese e le maggiori entrate del 2006 lo dimostrano. Nel caso del governo Prodi vedo devastante e paralizzante la dissociazione fra impegni assunti con l'Europa e impegni assunti con gli elettori. Jeckill e Hyde».

Al «fattore C», alla fortuna di Prodi lei non crede?

«No. Se fosse strutturale, nel 1998 non lo avrebbero mandato a casa».

Una legge sul conflitto di interessi non soddisferebbe parte delle aspettative di chi ha votato l'Unione?

«Lo possono pensare solo i sofisti e gli strateghi di Palazzo. Se fossi il governo, lavorerei a cose più serie: per esempio al pieno di benzina o al riscaldamento. Queste sono le vere emergenze».

Massimo Franco

In autunno vedo forti difficoltà per la Finanziaria. Ma il peggio verrà nel 2007



EFFETTI

Quanto accade nel 2006 dipende dal 2005. L'economia la fanno i cittadini: la nostra azione è stata addizionale.

BANCHE

Quanto sta iniziando adesso è a causa della nostra rivoluzione contro il vecchio regime bancario.

RIGORE

Noi abbiamo mantenuto gli impegni sul rigore con Bruxelles: le minori spese e le maggiori entrate lo dimostrano.

INFANTILE

La reazione di Prodi alla Ue è infantile, causata da difficoltà e incapacità. I numeri sono numeri.

CONFLITTI

Il conflitto di interessi è roba da palazzo il governo pensi a cose serie come il prezzo della benzina.

FATTORE C

Il fattore «c» del Professore? Non esiste, altrimenti nel 1998 non lo avrebbero mandato a casa.